



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

A bocca aperta. I gusti della politica

Franciscu Sedda

Gli interventi dell'atelier *A bocca aperta. I gusti della politica* sono fra loro molto diversi. Due, quelli di Pierluigi Cervelli e di Laura Guttilla, affrontano in modo più diretto ed esplicito il rapporto fra gusto e politica dato che esplorano il significato del cibo in relazione con le pratiche discorsive del *fascismo italiano*, il primo, e con le contemporanee forme di nostalgia per la *cucina della DDR tedesca*, il secondo. Altri due, quelli di Alessandro Prato e Carlo Andrea Tassinari, sembrano portarci verso un lido opposto in cui la politica strettamente intesa non è direttamente chiamata in causa dato che nel primo l'oggetto è la pervasività delle *metafore alimentari nella retorica e nel linguaggio verbale* mentre nel secondo il punto cardine è la ricerca di una *sintassi nella e della degustazione della "torta al limone" francese*. Il saggio di Paolo Sorrentino sembra infine porsi fra questi due estremi dato che affronta il tema della costruzione/identificazione dell'"anima sarda" attraverso l'analisi di uno *spot* di successo della *birra Ichnusa*.

La varietà d'ingressi al tema dà adito a una moltiplicazione di piani di lettura. Ne proponiamo alcuni a titolo esplorativo.

Il primo è quello che prefigura uno sdoppiamento di livello fra il *gusto della politica*, esemplificato icasticamente dalla moda dei ristoranti tedeschi che ripropongono piatti e ambienti della Germania comunista inserendosi in un più vasto processo di traduzione (estesico-passionale) della memoria dei vissuti prima della caduta del Muro, che va sotto il nome di *Ostalgie*, e una *politica del gusto*, come quella che attraverso inattesi accostamenti di stereotipi e inedite associazioni fra linguaggi del passato e della contemporaneità, fa della *birra Ichnusa*, del suo consumo conviviale e audiovisivo, un veicolo di identificazione popolare sostitutivo, nel doppio senso della parola, di una vera e propria identificazione politica. Il secondo è quello che ci porta verso una più generale *poetica del gusto* che attraversa tutti i saggi ma che per esigenze di sintesi si può esemplificare attraverso due estremi. Da un lato, i differenti tentativi operati dal fascismo – attraverso le elaborazioni della cucina futurista, del manuale per la "massaia italiana" e i testi per la cucina di guerra – di modellizzare i comportamenti (e i relativi significati) alimentari degli italiani. Dall'altro lato la ricerca di una capacità modellizzante della *tarte au citron*, se così si può dire considerando che nell'esperienza gustativa personale, situata (tanto a livello corporeo quanto a livello di ritualità del consumo), si cerca un percorso sensibile sovraindividuale, una poetica "propria", se non "adeguata", di quello specifico piatto (che provocatoriamente si potrebbe definire un *soggetto di consumazione*).

A tagliare trasversalmente il campo della poetica del gusto, ovvero la capacità del cibo di offrirsi come oggetto/soggetto di *pratiche significative* (o di *significati praticati*, esperiti dentro e attraverso pratiche specifiche), ci sono un *linguaggio e una retorica del gusto* depositati nella lingua naturale. Tutto ciò traspare tanto nei modi di dire dell'italiano (dal "divorare un libro" alla "sete di conoscenza") così come nel metalin-



guaggio della critica (“pastiche”, “satira”, “zibaldone”) e grazie alla forza stereotipante della lingua pervade pensieri e azioni.

Come s’intuisce il campo del gusto si offre dunque come luogo della *polis* non solo laddove incontra apertamente la sfera politica ma in quanto capace di modellare, a livelli e con forza differente, un *senso-rio comune*, impersonale ma non per questo incorporeo, radicato laddove percezione e linguaggio si intersecano.

Più in generale, e infine, il modo in cui i vari saggi affrontano il rapporto fra gusto e politica sembra sottolineare una dominanza della dimensione *processuale* rispetto a quella *sistemica*. Tuttavia, come si vedrà, questa processualità agisce sempre sullo sfondo di memorie da tradurre, per confermarle, per riattivarle o per tradirle; è in stretta correlazione con semiosfere in cerca di essenze o decise a sistematizzare i vissuti secondo peculiari sistemi valoriali e ideologici; lascia intravedere un linguaggio che fa sistema di atti linguistici passati, anonimi, dispersi o spinge a ritrovarlo, un linguaggio, dietro esperienze gustative apparentemente idiosincratiche.

Queste poche note introduttive, certamente in difetto rispetto alla complessità dei saggi e forse, in alcuni casi, distorcenti rispetto ai contenuti centrali che ciascuno di essi propone, vogliono soltanto fungere da piccoli *appetizers* utili a creare un po’ di acquolina in bocca. O forse sono un amaro – dolce come quelli siciliani – che mentre conclude un rituale conviviale, comunitario, come è un atelier semiotico, ne fa pregustare e desiderare di nuovi.